Amministrazione Comunale di Castellana-Grotte

Le inondazioni a Castellana

Ricorrendo il centenario dell'alluvione del 1896

COMUNALE
Amatulli"
CI

Stampato a cura del
CE.RI.CA.
Centro Ricerche
Castellanese
per la tutela dei beni storici,
artistici e naturali

Amministrazione Comunale di Castellana-Grotte

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I.
C.R.S.E.C. BA/13
N. INV. 964
coll. BR/299

Le inondazioni a Castellana

BIBLIOTECA COMUNALE
Mons. A. Ambrulli
NOCI (Bari)

Ricorrendo
il centenario dell'alluvione del 1896

Stampato a cura del CE.RI.CA. - Centro Ricerche Castellanese
per la tutela dei beni storici, artistici e naturali

Castellana-Grotte, 1996

INTRODUZIONE

Ricordare un avvenimento che riapre la ferita di una tragedia castellanese ormai quasi dimenticata dall'oblio del tempo e seconda per importanza solo alla terribile pestilenza del 1691; descrivere le caratteristiche geo-morfologiche della conca carsica di Largo Porta Grande ove tale tragedia si è consumata e attorno alla quale è sorto l'antico nucleo abitato di Castellana.

Queste le motivazioni che hanno spinto la Civica Amministrazione a ricordare il disastroso evento di cento anni or sono che fece quattro vittime, rese inabitabili circa 600 case e creò danni considerevoli ad oltre 2000 cittadini.

Stiamo parlando dell'alluvione del 9 novembre 1896 le cui cause risiedono essenzialmente nelle caratteristiche, a rischio, di un'area che mutò l'originario aspetto, e aumentò vieppiù la sua pericolosità, per le continue, quanto improvvide, modificazioni introdotte dall'uomo nel corso dei secoli.

IL TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Il territorio di Castellana-Grotte, ubicato a 38 km a SE di Bari, ha una estensione di complessivi 67,96 km^2. Esso è, per costituzione geologica e conformazione fisica del terreno, in tutto simile alle caratteristiche geomorfologiche dell'Alta Murgia. Ha il medesimo aspetto pietroso e roccioso dei rilievi, gli stessi fenomeni carsici di superficie e profondi.

L'unica differenza rispetto a quell'area di riferimento è forse di ordine climatico, per una maggiore abbondanza di precipitazioni a causa dell'incontrarsi nella zona, e della più ampia "Murgia dei Trulli e delle Grotte" in cui essa è inserita, dell'umidità dell'Adriatico e dello Ionio, che rende più intensa che altrove l'azione delle acque dilavanti e correnti, un tempo in superficie, ora prevalentemente nelle viscere della terra.

L'opera delle acque ha così accumulato al fondo delle *lame* e delle valli morte, o *conche*, spessi strati di *bolo*, la nota terra rossa proveniente dal disfacimento dei calcari frammisti a pietrame di varia grandezza, sottratti alle alture.

LARGO PORTA GRANDE E LE CAUSE DELL'ALLUVIONE

L'antica Castellana è sorta proprio sul fianco di un'ampia, depressa ed ellittica conca carsica chiusa ad oriente, in una fitta vegetazione costituita da querce secolari, nel tratto più basso della vallata che dalla zona del *Lago* raggiunge Largo Porta Grande.

Gli antichi abitanti di *Castellano* forse non a caso scelsero una siffatta dolina imbutiforne, ricca di anfratti, voragini e grotte, per fissare la loro stabile dimora. La rigogliosa e fitta boscaglia e le colline circostanti avrebbero inoltre costituito una ulteriore e più efficace difesa naturale contro le frequenti incursioni di nemici e predoni occasionali.

Fu proprio in prossimità di questo lago che sorsero "i primi abitacoli" costruiti dagli abitanti provenienti dal vico "Castellano vetere".

In adiacenza all'antica chiesa di Santa Lucia sorsero la Chiesa e il Convento di San Francesco di Paola (la chiesa fu detta poi di *San Giuseppe*) e successivamente il *Casalicchio*, piccolo nucleo di case dei coloni che coltivavano le terre del convento. Tutto questo agglomerato, posto fuori le mura, era congiunto all'abitato di *Macerasa* e alla Chiesa di San Leone Magno da un ponte che consentiva l'agevole superamento del solco vallivo ampiamente fratturato e profondo (dagli antichi denominato *'u fuoss'*) di Porta Grande.

Ad alterare l'equilibrio fisico dei luoghi intervenne, purtroppo, una dissennata opera di disboscamento delle colline circostanti, oltre che una discutibile iniziativa dei monaci Paolotti i quali, dopo numerose istanze, ottennero dal Conte di Conversano l'autorizzazione a coprire definitivamente la vasta frattura di Largo Porta Grande costruendovi sopra ampie cisterne (*fogge*) e pozzi che avrebbero agevolmente raccolto, per l'irrigazione dei loro stessi ortalizi, tutta l'acqua che ivi sarebbe confluita.

Delle voragini presenti nell'area si salvò solo il *Gravaglione* (attualmente inglobato all'interno del *Canalone* ed utilizzato dal 1913 per ospitare gli scarichi fognari della cittadina). Gli altri inghiottitoi affioranti furono inesorabilmente ricoperti da materiale detritico.

Le conseguenze si rivelarono assai dolorose negli anni a venire per la gente di Castellana poiché, così facendo, ogni possibile naturale difesa contro le alluvioni venne ad essere eliminata. Infatti nelle giornate particolarmente piovose il regime torrentizio delle acque, senza preavviso e ostacolo alcuno, piombava nel Largo Porta Grande dalle colline circostanti con dimensioni e forza di notevoli entità, spesso provocando gravi rovine, talvolta lutti.

Le fonti documentabili disponibili ci tramandano le notizie delle più gravi inondazioni che la storia di Castellana ricordi.

Fra queste quella del 28 agosto 1741, quando le acque raggiunsero nel Largo Porta Grande i sei metri di altezza, e quelle del settembre 1853, dell'ottobre 1855, del giugno 1874, del settembre 1888, del novembre 1894 e, infine, quella sera del 9 novembre 1896, che con questa pubblicazione si vuole ricordare.

Una accurata ricostruzione storica attraverso il racconto fedele di un testimone oculare (ANTONIO SGOBBA, autore di "Della inondazione avvenuta in Castellana il 9 novembre 1896", Monopoli, Stab. Tip. Ghezzi, 1896), di un illustre storico nostro concittadino (MICHELE VITERBO, autore de "Castellana e le alluvioni attraverso i secoli" Trani, Editrice Vecchi e C., 1913) e la fedele trascrizione delle delibere municipali dell'epoca, inerenti l'alluvione, ci permetteranno di ricordare quel funesto evento, l'opera di quei cittadini e di quanti s'adoprarono affinché l'alluvione non avesse a lamentare un maggior numero di vittime e danni, e le iniziative e le opere che finalmente si idearono, e che successivamente si realizzarono, affinché tali disastri non avessero più a verificarsi.

SIMONE PINTO
Sindaco di Castellana-Grotte

Riproporre gli scritti di concittadini illustri è senza dubbio una operazione degna di plauso, soprattutto quando tali scritti siano diventati quasi introvabili.

Che dire poi, se quei testi segnino anche una traccia importante nella memoria storica di un paese?

E pertanto l'Amministrazione Comunale, e l'Assessorato alla Cultura di Castellana, ben volentieri hanno fatto propria l'iniziativa del *Ce.Ri.Ca.*; che pur rivolta in modo particolare ai ragazzi delle scuole elementari e medie, intende riproporre a tutti i Castellanesi momenti importanti della storia cittadina.

Si comprende benissimo, quindi, quale sia il pregio maggiore degli scritti raccolti in questo opuscolo.

Al di là della puntuale precisione con cui gli Autori ci narrano gli infausti avvenimenti di quel novembre 1896, quegli scritti ci permettono di penetrare lo spirito e i sentimenti che mossero la comunità castellanese, e le comunità contermini, in una nobile gara di solidarietà in quel doloroso frangente.

Il *volontariato*, la *protezione civile*, e tante altre forme modernissime di intervento, emergono già, attraverso quegli scritti, come realtà ben presenti. E al di là di ogni facile retorica, si propongono a noi meritevolissime di venir trasmesse fedelmente alle generazioni venture.

Un fatto, quindi, non solo puramente commemorativo, ma anche eminentemente formativo.

Esprimo perciò il mio grazie, non soltanto al *Ce.Ri.Ca.*, ma anche a tutti coloro che, a vario titolo, hanno reso possibile questa testimonianza.

FRANCESCO LANERA
Assessore alla Cultura e alle Finanze
del Comune di Castellana-Grotte

Due momenti della passeggiata "sui luoghi dell'alluvione".

In alto: inizio della manifestazione nella Villa Comunale, il saluto del Sindaco ai presenti. *Sotto:* il gruppo dei giovani partecipanti, all'avvio, con le loro insegnanti, sulla Strada Comunale del Lago.

(*Foto Ladogana*)

La Storia insegna

di **Angelo Totaro**

In questa introduzione mi rivolgo soprattutto ai giovani, ai ragazzi delle scuole dell'obbligo, perché a loro sono indirizzate le energie e le iniziative principali dell'Associazione Ce.Ri.Ca. A loro era diretto l'invito a trascorrere una mattinata dedicata al ricordo dei cento anni dalla disastrosa e funesta alluvione del 1896, una delle ultime grandi alluvioni che colpì Castellana. Sono venuti in tanti, insieme ai loro insegnanti, **sui luoghi dell'alluvione,** quella splendida mattina soleggiata dell'11 novembre 1996.

Ai ricordi, si sono aggiunte le testimonianze, le riflessioni, le commemorazioni. Quel giorno, con i giovani, c'erano il Sindaco Simone Pinto, l'Assessore alla Cultura Francesco Lanera, Mons. Vincenzo Vitti, alcuni concittadini e, cosa molto significativa, i figli di Onofrio Pinto, uno dei diciotto decorati per i soccorsi prestati durante le ore terribili del disastro.

Tutti insieme si cercò di sciogliere alcuni interrogativi: Perché avvenivano le inondazioni? Cosa accadde il 9 novembre 1896? Quante furono le vittime e quali furono gli atti eroici per salvare tante vite in pericolo? Quali le opere che scongiurarono il ripetersi di altri disastri?

Non sappiamo quanti ragazzi, quel giorno, sono riusciti a cogliere le risposte a quegli interrogativi, date un po' confusamente durante la manifestazione. Certamente tutti ricorderanno in futuro l'evento. Sicuramente tutti collegheranno l'inondazione di Castellana di cento anni fa con le odierne immagini televisive delle alluvioni che si verificano in ogni parte del mondo, e con quelle di trenta anni fa girate in Firenze invasa dalle acque dell'Arno.

* * *

Il libriccino che ci apprestiamo a leggere contiene gli scritti di due illustri concittadini che si occuparono delle inondazioni di Castellana, avvenute nei secoli scorsi, sia come cronisti che come amministratori impegnati alla risoluzione del problema: **Antonio Sgobba** e **Michele Viterbo**. Quale modo migliore per ricordare l'evento, se non quello di riproporre le testimonianze dirette di quell'epoca e fare il punto della situazione?

Quindi, oggi, ci interroghiamo ancora:

Come e quanto è cambiato il panorama delle colline intorno a Castellana dall'ultima alluvione? Le opere costruite agli inizi del secolo sono tenute in buona efficienza? Il percorso della valle alluvionale è sgombro da sbarramenti pericolosi? Quali rischi potrebbero venire dalle sostanze che si disperdono sul suolo e che l'acqua porta nelle viscere della terra?

Avevo pensato di tracciare degli appunti in cui dare brevi risposte a questi quesiti. Volevo dare una sintetica analisi sulle alterazioni morfologiche della nostra *Murgia;* sui suoi dissesti geografici vecchi e nuovi, che secoli fa hanno causato le inondazioni, mentre oggi possono causare danni altrettanto gravi, se non più subdoli.

Francamente la cosa sarebbe andata parecchio per le lunghe. Ne sarebbe uscito un quadro a dir poco sconfortante.

In soccorso mi viene una nota tratta dagli appunti di ANTONIO CEDERNA, che ho letto sul bollettino n° 330 di «Italia Nostra», dal titolo *Italia: vittima dello spreco edilizio.* Antonio Cederna è morto il 27 agosto 1996. Amò la sua città, Roma, come nessun'altro; è stato uno dei principali ispiratori del sano e vibrante ambientalismo italiano.

Quegli appunti, incompleti, mi hanno sbalordito per la loro sintesi, per i messaggi attualissimi che contiene. Sembrano non aver senso e invece dicono tanto! Non diranno niente a chi si ostina a non voler capire, dicono tutto a chi ha a cuore le sorti della terra italica... E voi stessi ne darete il giudizio.

Le numerose inondazioni castellanesi, che in questi giorni ricordiamo, avvennero per il continuo disboscamento operato sulle colline di Genna, la parte centro-meridionale del nostro territorio. Le bocche assorbenti, a valle, furono chiuse, o si intasarono di detriti; e l'acqua irruppe nelle case, disseminando distruzione e morte. Queste, in poche parole, le cause delle alluvioni avvenute dalla metà del XVII secolo fino ai primi del '900.

Un secolo e mezzo di paure e di angosce, vissute dai nostri avi, non per colpa di Madre Natura, ma per cause da addebitare all'uomo. La necessità di dissodare e coltivare altre terre per seminarvi grano; di innestare ulivi; di piantare vigne. Non c'erano altre alternative. Ai giorni nostri, nell'era tecnologica, le soluzioni ci sono, infatti si parla spesso della difesa del suolo... ma si compiono ancora scelte poco assennate, dettate da improvvisazione, incompetenza, incoscienza. E che comunque alterano profondamente il territorio.

Tanti gli scritti e le voci autorevoli che nell'ultimo secolo, in tutto il mondo, hanno condannato il taglio indiscriminato dei boschi: ma nulla è stato fatto e nulla si sta facendo. Le stesse pubblicazioni che abbiamo sotto mano offrono brevi riferimenti e conferme alle nostre argomentazioni.

In M. VITERBO (1913), a p. 8, troviamo: «E forse, fin quando la folle opera del diboscamento non fu cominciata, le colline non potettero riversare, sul paesello che si stendeva al loro piede, i torrenti d'acqua che le vecchie querce frenavano e il terreno boscoso assorbiva. Ma poi, quando alla quercia fu sostituito l'olivo e la vite, i torrenti trovarono libera la strada e irruppero su Castellana...»

In *Fogli per Castellana* (1970), a p. 50, NICOLA PELLEGRINO asseriva: «Oggi nel nostro territorio c'è una vera mania di abbattere macchie, boschi, querce secola-

ri, *parietoni* ossia muri a secco o cumuli di pietrame intorno a cespugli o alberoni di querce. Ho detto mania, perché i *parietoni* non danno fastidio a nessuno e non conviene *tagliarli*, perché la legna che se ne ricava, con l'avvento del gas, non serve molto. Gli antichi avevano un sacro timore di abbattere i boschi, perché li credevano dimore delle divinità; ma tali tabù non hanno più cittadinanza nel mondo attuale.»

Foreste e boschi (persino le nostre minuscole *macchie*) continuano ad essere tagliate, con gli stessi criteri vecchi di decenni, senza controlli, con l'impiego di mezzi sempre più distruttivi. A pochi chilometri da casa nostra, lì dove si pensa di istituire un parco, stanno trasformando le ultime colline boscose in brulle distese di sterpi, con qualche alberello qua e là. Le ultime grandi querce, scampate alla scure, vengono abbatute senza pietà e ridotte a misera legna da ardere.

Gli ulivi secolari, abbarbicati alle rocce, hanno dato frutti e hanno mantenuto a freno i fianchi sulle nostre colline per mille anni: ora li ritroviamo sui camions, ridotti in mille pezzi. Non servono più! Sulle colline tutto si tritura, si spiana. Le nuove colture si impiantano nel *brecciolino*... e il *deserto* avanza.

Ma, è risaputo, l'uomo mette giudizio quando piange la morte dei suoi simili, dei suoi cari. Però è solo un rinsavimento momentaneo.

Le inondazioni, quindi, sono il frutto amaro dello sfruttamento e dell'aggressione al suolo e dello squilibrio dell'ecosistema, derivato anche dall'inquinamento atmosferico. Castellana e la Murgia non sono un'isola felice, anche se potrebbero esserlo. Sono dei piccoli tasselli della penisola e possiedono parte delle bellezze e parte delle storture di essa.

Per questo **gli appunti del Cederna** fanno al caso nostro:

«Centodieci milioni di stanze costruite, cioè il doppio degli italiani (che sono 56 milioni), coi fenomeni di alloggi tenuti sfitti o invenduti nelle grandi città (es. Roma) a decine di migliaia... [E non soltanto nelle grandi città! – *n.d.r.*]

In più lo spreco autostradale, industriale, ecc. (abbiamo superato la mitica Germania), per cui si calcola che *un quinto dell'Italia* (circa 6 milioni di ettari) sia ormai ridotto a una crosta repellente di cemento e asfalto: se questa tendenza continuerà è facile prevedere che nel giro di poche generazioni tutta l'Italia sarà consumata, finita...

...villettizzazione, ...rapallizzazione...

Occupazione, privatizzazione, cementificazione di migliaia di chilometri di coste (esempio disastroso fra tutti, la Sardegna, i cui comuni costieri prevedono lottizzazioni capaci di raddoppiare solo coi turisti la popolazione dell'Isola!)...

L'indiscriminata urbanizzazione e disseminazione edilizia che cementifica il territorio e travolge ambiente, paesaggio, natura, segni della storia ecc., non rispetta naturalmente le aree a rischio; piani regolatori completamente ignari delle caratteristiche del suolo, prevedono edifici nelle golene dei fiumi, sui versanti instabili, sulle pendici franose [nelle *lame* e sulle grotte – *n.d.r.*]: circa 4.000 morti per dissesti idrogeologici negli ultimi cinquant'anni, oltre quarantamila miliardi spesi per rabberciare alla meglio i guasti.

Niente per la prevenzione, per la pianificazione, per i vincoli di inedificabilità a cominciare dalle aree di espansione dei fiumi (cui invece viene messa la

camicia di forza) insensatamente trasformati in canali, con aumento della velocità delle acque e con tutti gli effetti.

...L'entità di lutti e distruzioni delle alluvioni, effetto della mancata prevenzione e pianificazione. ..."L'imprevedibilità" non esiste.

Compito, ... Non più l'espansione delle città, ma la loro riqualificazione urbanistica, ... dotazione servizi, ... difesa aree verdi... recupero architettonico...

Mancanza gravissima... non abbiamo una *legge urbanistica* moderna, i politici non pensano alla *riforma urbanistica*, siamo costretti a basarci su una legge di oltre cento anni fa (quella dopo il colera di Napoli, 1885)...

Una legge che tra l'altro consenta *l'acquisizione* preventiva di ampi territori, per poter finalmente costruire nuove città, nuovi quartieri decentrati, liberati dalla speculazione privata: terreni poi ceduti agli operatori a prezzo maggiorato delle spese sostenute per acquisto e urbanizzazione, in modo che il loro plusvalore torni nelle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati...

(New Towns inglesi, quartieri satelliti di Stoccolma, Villes Nouvelles francesi, ecc.)

"Memento": il territorio è la risorsa più scarsa e per definizione irrecuperabile...

"Ancora" è l'avverbio su cui si regge la topografia provvisoria dell'Italia: quel promontorio è ancora intatto, ma intanto nel segreto dell'ufficio tecnico ci si prepara a cementificarlo.»

Il riferimento del Cederna al colera di Napoli mi riporta a quello di VITERBO:

«Eterna storia, quella delle opere pubbliche, nel nostro Mezzogiorno! Ci vengon concesse dopo il terremoto o dopo il colera, dopo la siccità o dopo la miseria: quasi per compensarci delle sventure patite, più dunque in segno di pietà che di giustizia... »

Ebbene sì, passano gli anni ma non passa la cattiva gestione del suolo della nostra cara penisola. Temo tanto che avremo le prossime opere di restauro paesaggistico; di depurazione degli scarichi; di compostaggio e riutilizzo dei rifiuti solo dopo nuove e gravi emergenze. Voglia il cielo che mi sbagli!

* * *

E veniamo al nostro opuscolo.

Dopo le note introduttive, ristampiamo pari pari i due scritti principali che si sono occupati del fenomeno delle alluvioni a Castellana. Questi costituiscono il nucleo principale della pubblicazione: ANTONIO SGOBBA - *Della inondazione avvenuta in Castellana il 9 novembre 1896*, stampato a Monopoli il 1896; e MICHELE VITERBO - *Castellana e le alluvioni attraverso i secoli*, edito in «Rassegna Pugliese», stampato a Trani nel 1913 e pubblicato anche in estratto.

La riproduzione è stata ottenuta col sistema "anastatico", ma è meglio dire "con ripresa allo scanner e trasferimento su pellicola per fotolito", che serve per incidere le moderne lastre per la stampa *offset*. Il testo del Viterbo è stato leggermente ingrandito, rispetto all'originale. Conserviamo volutamente la doppia numerazione: quella originaria, dei vecchi testi, e la nuova, del nostro libretto.

Molti conoscono già il testo dei due opuscoli storici. Quando si è cominciato a parlare della ricorrenza dell'alluvione, c'è stata una larga divulgazione di fotocopie, distribuite dalla nostra magnifica Biblioteca Civica "Giacomo Tauro".

Molti altri mi hanno chiesto il testo di quanto si disse l'undici novembre scorso, quando si effettuò quel semplice evento culturale che chiamammo ***Visita guidata sui luoghi dell'alluvione***, simile alle tante visite guidate che facciamo con le classi della scuola dell'obbligo.

Ciò che si disse quel giorno fu tratto dai due citati opuscoli, in dotazione alla Biblioteca Civica. La prima volta che abbiamo consultato quei testi, anni or sono, venne subito voglia di averli nella biblioteca di casa: ma gli opuscoli erano veramente rari. Si pensò ad una ristampa, per una nuova e attuale divulgazione. Sarebbe davvero una bella cosa!

Ebbene, con questo lavoro, voluto dalla Civica Amministrazione e in primo luogo dall'Ufficio Cultura, che ha fatto sua una proposta del *Cerica*, abbiamo finalmente a disposizione i due scritti storici, con tutto quel che segue.

Segue un articolo di SIMONE PINTO, frutto di una sua ricerca fatta anni fa nell'Archivio Comunale, la quale mette in luce alcune delibere riguardanti l'alluvione. Alcune che trattano di spese e di aiuti economici ai danneggiati dalla sventura dell'inondazione; di premi per i soccorsi effettuati; altre che prendono atto dei sussidi provenienti dalla catena solidale creatasi in tutta la provincia. Si è poi integrato il saggio con altre delibere trascritte in sintesi.

Tra un capitolo e l'altro, anche in Sgobba e Viterbo, si inseriscono le vecchie superstiti fotografie; alcune immagini inerenti al tema; e altre foto attuali di PASQUALE LADOGANA, che ha ripreso con occhio attento i momenti salienti della passeggiata di lunedì 11 novembre 1996.

Seguono due brevi note del prof. LANERA e una del VITERBO, estratte da «Fogli per Castellana», e che abbiamo riproposto integralmente. Una di queste note ricorda un'altra tragica alluvione, peraltro poco nota, che nel 1784 provocò nove morti.

A conclusione: la rassegna bibliografica riguardante le alluvioni, collazionata dal bravo PIERINO PIEPOLI, arricchita di notevoli spunti; e altre mie brevi note.

* * *

Il giorno della *passeggiata dell'alluvione* non mancarono domande, curiosità e risposte, forse un po' affrettate, su vari argomenti storico-geografici. E per ciò prendo qui un impegno solenne, con tutti quelli che vogliono saperne di più sulla storia, sui monumenti e sui toponimi della nostra città.

Sono ormai due anni che si sta lavorando alla preparazione di un volume che raccolga note e dati salienti riguardanti la nostra città e si sta preseguendo tenacemente nell'opera intrapresa. Se il cielo vorrà, e se le forze disponibili lo consentiranno, il 1997 sarà l'anno decisivo per far nascere la tanto desiderata guida storico-turistica "Castellana-Grotte e il suo territorio". E sicuramente alcuni dubbi e alcune lacune si potranno colmare.

Non sembri sterile l'attaccamento alle proprie radici, alla propria storia. La conoscenza del passato può migliorare il nostro futuro. Questo ci permette di evitare errori "fatali". Per storia non si intenda solo quella letta sui libri, ma anche ciò che è accaduto pochi anni or sono. Non dimentichiamo il passato. Bisogna legare quindi i fatti e la cronaca degli anni trascorsi a quella dei giorni nostri: ci accorgeremo che **la storia insegna.** Insegna all'uomo come comportarsi: sta a lui decidersi ad apprendere!

Alluvione del 9 novembre 1896. "Da originale posseduto dal compianto Avv. Angelo Francavilla, secondo cui l'ufficiale col berretto è Don Leopoldo Leone, di Castellana; l'altro ufficiale è un ignoto tenente forestiero; il signore col cappello è il sindaco Vito Sgobba; non identificabili gli altri." Illustrazione e didascalia tratte dalle riproduzioni, più volte edite, della *Sezione Iconografica* della Biblioteca Civica di Castellana. (Vedi alle pagg. 64 e 73.)

MICHELE VITERBO

CASTELLANA

E

LE ALLUVIONI

ATTRAVERSO I SECOLI

Estratto del fascicolo 10 (1913) vol. XXVIII
della « RASSEGNA PUGLIESE »

TRANI
DITTA TIPOGRAFICA EDITRICE
VECCHI E C.
1913

Le origini del paese e un singolare documento dell'anno 901.

La posizione in cui si trova Castellana — quasi nel fondo d'una valle, sebbene a 276 metri sul livello del mare — ha creato una leggenda sulla origine del paese. Secondo tal leggenda, dovuta ad un Fra Casimiro di Santa Maria Maddalena dei Minori Alcantarini e riportata da Domenico Morea nel *Chartularium Cupersanense,* nell'anno 978 la moglie del castellano di Bari, per isfuggire all'impeto dei greci, si diè alla fuga con alcuni fedeli, ricoverandosi nel fitto della boscaglia, e propriamente nel punto ove le colline circostanti potevano esser " valevoli ad occultargli dall'invasione dei nemici „. Ivi " si fermarono, e vi principiarono picciole abitazioni per difendersi dalle ingiurie del tempo. In progresso di tempo abbracciarono per elezione quello che avevano intrapreso per necessaria cautela. Con matrimonii scambievoli si moltiplicarono. Se ne formò una buona Terra. Avendo

avuto principio dalla moglie del Castellano, la chiamarono Castellana „.

È una leggenda verosimile ed anche molto comoda per spiegare le origini del paese. Ma, con buona pace di Fra Casimiro, è tutta una favola; perocchè nello stesso *Chartularium* è riportato un singolarissimo istrumento di vendita, fatto dal notar Diacono Ursone, alla presenza del giudice Aleciso " nell'anno 16.° dell'impero di Leone ed Alessandro (ossia nel 901), mese di ottobre „. E risulta da questo documento che nel 901 il *vicus Castellano* era diviso in *vetere et novo;* onde c'è da presumere che il *vetere* era già alquanto antico.

Anche a titolo di curiosità storica, credo bene riportarlo integralmente, tradotto com'è dal mio carissimo amico dott. Leonardo Lavarra, che tanto s'interessa per le memorie della nostra città natale. Eccolo, dunque:

In nome di Gesù Cristo Dio Eterno, nell'anno 16.° dell'impero di Leone e Alessandro, mese di ottobre, Indizione 5.ª: io Ermefrido figlio di Ermuzio, nativo di Gaulano in quel di Canosa, con questa carta di vendita, vendo liberamente da questo momento, a te Gianniperto figlio di Giovanni, tutti i miei beni che ho ereditato per legge dalla successione materna nel villaggio di Castellano vecchio *e di* Castellano nuovo: *caselle, casalini, corti, ortali, vigne, vignali, pometi, pozzi, campi, selve, chiusi o non chiusi, colti od incolti; tutto ciò che m'appartiene nel detto luogo per la detta successione materna, per intero lo concedo a te, con tutti gli introiti*

ed esiti, nulla per me riservando. E anche io Trasiperga, figlia di . . . . . , come moglie di Ermefrido, avendo diritto alla quarta parte di questa vendita (poichè me l'assegnò mio marito nel dì delle nozze, secondo il costume della gente longobarda), giudico conveniente pel mio interesse che questa vendita si faccia: perciò ne detti notizia a Sindeperto figlio di Anselgari e ad Eregario figlio di Lupo, che sono i miei parenti più prossimi, e li pregai che mi dessero il loro consenso per questa vendita, come vuole la legge del Mundio, ed essi sono consenzienti. — Incomincia il consiglio (l'atto di vendita) *alla presenza del giudice Aleciso. Trasiperga dice: " Signore, voglio vendere, tua mercè, la quarta parte cui ho diritto in questa vendita fatta da Ermefrido mio sposo, qui presente „. Ciò udito, il Giudice le domanda: " Tu, donna, hai parenti prossimi o mundoaldi? „* (1). *E Trasiperga risponde: " Sì, Signore, ho Sindeperto ed Eregario, qui presenti „. E il Giudice: " Tu, donna, hai sofferto qualche violenza da questi tuoi parenti o da tuo marito, allo scopo d'indurti a vendere? „. E Trasiperga: " Io affermo che nessuna violenza ho sofferto nè da questi miei parenti nè da mio marito, ma di mia spontanea volontà voglio vendere la detta quarta parte „. Ciò sentito, il giudice Aleciso si muove a pietà, e, per stare tranquillo in coscienza, concede a me Trasiperga il permesso di vendere la detta quarta parte, secondo il Capitolare* (la legge) *del Re*

---

(1) Quelli, cioè, che esercitavano la tutela secondo la legge del Mundio.

Liutprando, di grata e santa memoria. Avuto così l'unanime consenso, e di mio marito e dei detti miei parenti, io Trasiperga vendo a te Janniperto la detta quarta parte che mi spetta in questa vendita. Della quale in questo momento riceviamo il prezzo io e mio marito, ed è di Solidi d'oro di Costantino numero 3.

E ora che abbiamo presso di noi il prezzo della vendita, da questo giorno i nostri beni sono in possesso tuo, o Janniperto, e dei tuoi eredi. Rispetto ai quali, poi, promettiamo e ci obblighiamo noi, Ermefrido e Trasiperga, e i nostri eredi, di rispettarli e difenderli. Che se per poco non potremo difenderli, oppure noi o i nostri eredi per qualsiasi causa chiederemo di riprendere i detti beni venduti, stabiliamo che li pagheremo il doppio del prezzo che da te Janniperto abbiamo ricevuto; e di più, se i beni da noi venduti saranno stati migliorati, tutti i miglioramenti saranno stimati e te li pagheremo. E perchè i patti stabiliti abbiano valore in ogni tempo, noi preghiamo te, notar Diacono Ursone, di trascrivere questo istrumento nell'Archivio di Conversano.

† *Io Aleciso, giudice.*

† *Io Adelgrimo, figlio di Frumecauso, son testimone.*

† *Io Tempelgara, son testimone.*

† *Io Amelchiso, son testimone.*

† *Io sacerdote Causo, son testimone.*

† *Io Barbato, son testimone.*

† *Io Giovanni, figlio di Latiperto, son testimone.*

× *Segno di mano di Cumperto, figlio di Gunderamo, testimone.*

Questo è il più antico istrumento di vendita che si abbia a Castellana.

Ma l'esistenza del paese nel secolo X viene provata anche da un altro importante documento, riportato dal medesimo Morea: quello che riguarda la visita, fatta in un giorno del mese di luglio 962, da Giovanni arcivescovo di Bari, a Bonifazio abate di Conversano, il quale si fa concedere *la esenzione e la libertà della Chiesa della Madre di Dio, di S. Michele Arcangelo e d'Ognissanti in loco Castellano:* " nocciolo questo — aggiunge il Morea — della giurisdizione quasi vescovile, che per nove secoli (dal 962 al 1810) il Monastero di S. Benedetto di Conversano ha esercitato sul clero e sul popolo di Castellana ".

Sfatata del tutto, così, la leggenda di Fra Casimiro, non possiamo aggiunger che questo: i primordii della nostra cittadina si sperdono nelle tenebre del Medio Evo, e sembra addirittura impossibile rintracciare una ragionevole cronologia attraverso le svariate vicissitudini subìte dalle nostre province dopo la caduta dell'impero romano: vuolsi soltanto, per tradizione, che le primissime costruzioni del paese fossero il piccolo castello tuttora esistente e le dirute mura che lo circondano, e che ivi si raggruppassero, per premunirsi dalle incessanti scorrerie di avventurieri e di predoni, gli antichi abitatori del vicino villaggio di S. Jacopo, gente raccogliticcia, specie dei due vicini Comuni di Santomagno e Genna, distrutti, pare, sul principio dell'epoca dei Costantiniani.

E verso le rovine di S. Jacopo, ov'eravi un tempio con una cripta scavata nel vivo masso (1), moveva, fino agli ultimi anni del secolo XVIII, una corsa a cavallo, la mattina del 22 luglio, per inaugurare in tal guisa la fiera nomata anche oggi di " S. Giacomo „, che suol protrarsi, come allora, sino al 25 del detto mese. Tale corsa aveva termine sotto l'olmo che ancor oggi frondeggia al largo Porta Grande: il vecchio, secolare olmo, che si dice conti tanti anni quanto il paese.

Pare certo quindi — e sia finita con questi ricorsi e aneddoti storici che poco ci han che fare, in verità, con le alluvioni —, che il luogo dove poi sorse Castellan*o* e dove oggi sorge Castellan*a* dovett'essere considerato, dapprima, come un luogo di rifugio: le colline, oltre alla boscaglia che vi si stendeva intorno, costituivano la sua difesa.

Le alluvioni e i primi provvedimenti.

E forse, fin quando la folle opera del diboscamento non fu cominciata, le colline non potettero riversare, sul paesello che si stendeva al loro piede, i torrenti d'acqua che le vecchie querce frenavano e il terreno boscoso assorbiva. Ma poi, quando alla quercia fu sostituito l'olivo e la vite, i torrenti tro-

---

(1) Una specie di cripta con degli scheletri è stata rinvenuta adesso, e appunto durante i lavori per la costruzione del « canalone ».

varono libera la strada e irruppero su Castellana. Intanto, i " gravaglioni „ al largo Porta Grande, che prima, scoperti, assorbivano gran quantità di acqua, erano stati " sistemati „ dai monaci paolotti, che risiedevano nell'attiguo convento di S. Francesco di Paola (oggi chiesa di S. Giuseppe e stabilimento industriale De Bellis), i quali, dopo varie istanze, erano riusciti, pare, ad ottenerne la concessione dal Conte di Conversano. E i monaci li avevano definitivamente coperti, costruendovi sopra delle larghe cisterne, per potere agevolmente innaffiare i loro vastissimi orti. Così, ogni possibile difesa contro il pericolo alluvionale fu.... eliminata.

La prima inondazione che si ricordi è quella del 28 agosto 1741, nella quale l'acqua al largo Porta Grande attinse l'altezza massima di sei metri. Allo stesso largo sulla facciata di una vecchia casa, v'è una lapide in pietra, dettata, secondo la tradizione, dal nostro dottissimo concittadino Vincenzo Longo:

A. D. 1741 V Kalendas Septembris — Quarta post solem coepit se solvere coelum — Quarta post medium hic haeserat unda diem.

Si ricordano poi altre alluvioni più o meno gravi: nel settembre 1853, nell'ottobre 1855, nel giugno 1874, nel settembre 1888, nel novembre 1894. Tutta la parte bassa della città, *Castellano vetere,* veniva inondata. Ed è appunto nella parte bassa, nelle vecchie povere case e nei " sottani „ senz'aria e senza luce — tolti pochi antichi palazzi signorili —,

che si raccoglieva ed ancor si raccoglie tutta la popolazione dei contadini più miseri, i quali, com'è noto, non pernottano mai in campagna, ma ritornano sera per sera in paese. Furono essi, dunque, che in ogni tempo levarono la voce, reclamando pronti provvedimenti, e chiedendo che tutti i ceti dei cittadini e le amministrazioni comunali s'interessassero alla loro sciagura.

Nei primi anni del secolo scorso fu costruito un gran canale, nelle vicinanze della Porta Grande, per portare le acque a disperdersi nelle profondità di un vortice. Ma rivelatasi quest'opera insufficiente, verso il 1865, sindaco Emilio Gabrieli, si pensò di mettere a profitto una immensa voragine che trovasi vicino all'abitato, chiamata *la Gravinella,* e fu costruito sulla bocca di essa un doppio orifizio, per facilitare l'assorbimento delle acque alluvionali. Però questa voragine sarebbe stata sufficiente ad impedire i disastri, qualora le acque fossero giunte con minore violenza ed impetuosità, e non avessero trascinato con sè terra, pietre, arbusti ed altro: allo stato delle cose, non poteva perciò neppur essa rispondere allo scopo.

Il popolino, poi, intendeva a modo suo la soluzione del tormentoso problema. Oltre alla *Gravinella,* noi abbiamo, ad un paio di chilometri dal paese, sulla via di Putignano, una voragine ancora più grande, chiamata *la Grave,* nei cunicoli della quale una brigata discesavi camminò, una volta, per alcune ore.

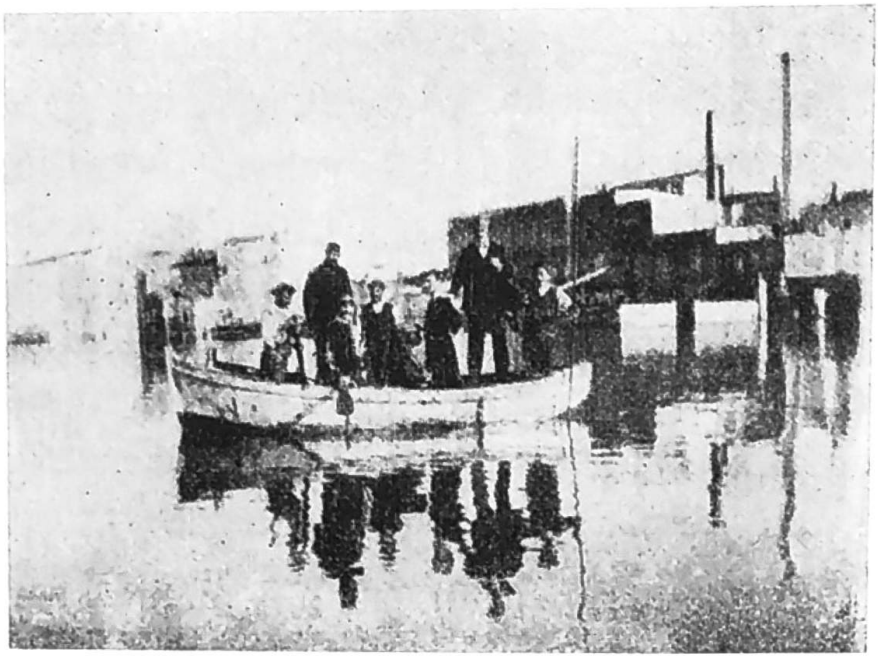
Or si vuole che questa brigata avesse sentito dalla profondità della voragine il rumore del martello d'un fabbro che aveva bottega a Porta Grande, ossia nelle vicinanze della *Gravinella:* la qual cosa — afferma anche il nostro concittadino prof. Luigi Dell'Erba in un suo studio sulla *Grotta della Jena* — è spiegabilissima, poichè nei contorni di Castellana grotte e voragini abbondano, comunicanti tra loro.

Il popolino, dunque, vagheggiava un'opera sotterranea, che allargasse i cunicoli e le fenditure che certamente congiungono la *Gravinella* alla *Grave* e che servisse così a fare inghiottire interamente le acque alluvionali. E non teneva conto del dislivello di circa m. 60, tra l'una e l'altra voragine, e del serio pericolo cui si sarebbe andati incontro: poichè è noto che le vôlte delle caverne sotterranee son soggette a repentini crolli — come ha da essere avvenuto, secondo lo stesso prof. Dell'Erba, per la vôlta della *Grave* —, e giungono persino a formare dei veri terremoti, avvallando o screpolando il suolo.

Il disastro del 1896.

L'Amministrazione comunale del 1866, presieduta con intelletto d'amore dal comm. Emilio Gabrieli, comprese che si doveva affrontare il problema con criterii più razionali, e rivolse invito all'ingegnere capo del Genio Civile Provinciale,

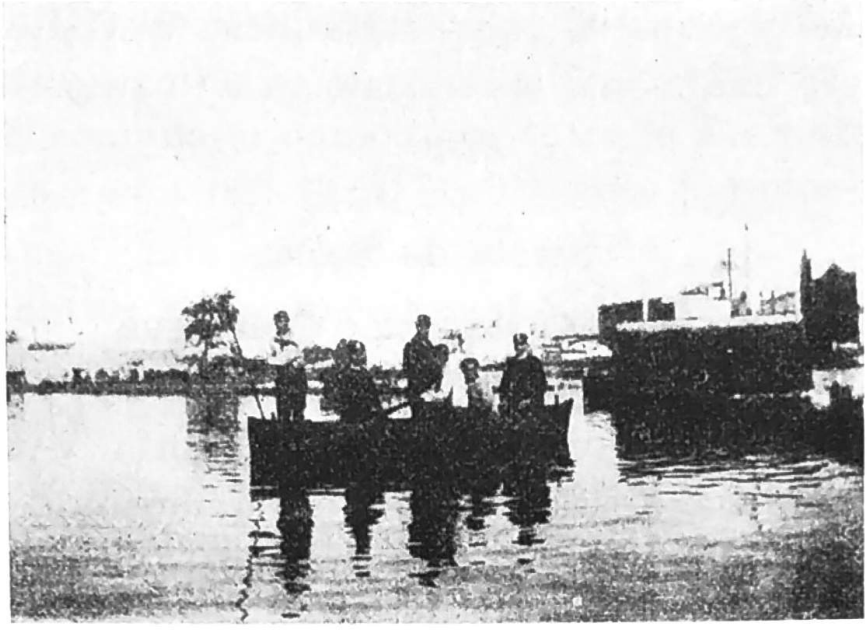
Pietro Palermo, perchè dopo essere venuto qui sul posto, avesse redatto un progetto tecnico. E l'ingegnere Palermo fece il suo progetto, che credo si conservi nell'archivio municipale, e che preventivava una spesa totale di circa 100,000 lire, la quale doveva pesar tutta sul bilancio del nostro Comune. Questa dovette essere la ragione principale, per



cui il progetto, che, secondo la relazione dell'ingegnere capo dello stesso Genio Civile del 1902, non mancava di gravi pecche, non venne eseguito. Sì che, quando, il 9 novembre 1896, Castellana fu nuovamente colpita da un disastro alluvionale, e questa volta con danni veramente enormi e con vittime umane, si era ancora completamente indifesi contro la perenne minaccia.

L'alluvione del 1896, che danneggiò seriamente circa 2000 cittadini ed alcuni industriali in ispecie,

fece quattro vittime, rese inabitabili quasi 600 case e sparse la miseria ed il lutto sul paese intero — tanto che tutta la provincia e anche il Governo concorsero con aiuti e sovvenzioni a lenire la sventura — fu forse superiore, data la stagione, a quella dell'agosto 1741, e trovò il suo descrittore nell'attuale consigliere provinciale, avv. Antonio Sgobba,



che fu incaricato dalla Giunta comunale di raccogliere le sue impressioni e di tessere la storia del disastro: ciò che egli fece subito e bene.

Fu dopo quei giorni nefasti, che l'Amministrazione municipale del tempo, di cui era a capo un nostro benemerito e troppo presto obliato concittadino, il cav. Vito Sgobba, si mise all'opera con tutto l'ardore, iniziando la " pratica burocratica „ direttamente col Governo, che, auspice il Ministro dei LL. PP. del tempo, Giulio Prinetti, mandò sul

posto l'ispettore generale comm. Fornari, ch'ebbe mandato d'iniziare gli studii relativi.

La pratica, continuata poi dalle Amministrazioni successive, e condotta avanti dal defunto deputato Giuseppe Lazzaro, ebbe un concreto risultato nel giugno 1902, allorchè il Genio Civile di Bari presentò un progetto tecnico completo, eseguito gratuitamente, e nel maggio 1906, quando, sindaco Antonio Sgobba, le opere idrauliche di Castellana vennero finalmente classificate in 3.ª categoria.

Nicola de Bellis
e i continuatori dell'opera sua.

Le opere idrauliche di 3.ª categoria vengono eseguite, com'è risaputo, a spese dello Stato, della Provincia, del Comune e degli utenti. Necessitava, perciò, costituire il Consorzio.

Intanto, le alluvioni continuavano: nell'ottobre e nel novembre 1900, nell'ottobre 1902, nel luglio 1905, il misero paese nuovamente soggiaceva al fato sinistro.

La Deputazione Provinciale, anche perchè premurata dal nostro rimpianto concittadino comm. Francesco Angiulli, suo illustre presidente, stanziava in bilancio la somma che le spettava.

Si giunse al 1907. Dopo i tumulti dell'aprile di quell'anno avemmo l'amministrazione staordinaria del rag. Antonio Scardi, commissario dapprima pre-

fettizio e poi regio. Lo Scardi fece una prima ripartizione dei beni e costituì il Consorzio idraulico. Il cav. Nicola de Bellis, che da alcuni anni viveva appartato dalla vita pubblica, gli fu guida sapiente: aveva egli, quando era stato al potere, dato un grande sviluppo edilizio al paese, aprendo — sulle falde della collina, ormai, e non più nella valle — i nuovi rioni, e selciando le strade; aveva costruito un magnifico palazzo municipale, istituito l'Ospedale e l'Asilo di mendicità, riordinata la finanza comunale: dedicò ora tutte le sue cure alla grande opera idraulica, che doveva redimere i castellanesi dalla minaccia centenaria.

Riunitisi per la prima volta i consorziati, nell'ottobre 1907, egli ne venne acclamato presidente. Non accettò, ed in sua vece fu nominato l'ex-sindaco Francesco Longo: ma, del Consorzio, Nicola de Bellis divenne l'anima e la mente, onde, con singolare costanza, a Bari in Prefettura ed all'ufficio del Genio Civile, a Roma presso il Ministero dei LL. PP. e la Cassa Depositi e Prestiti, prese a difendere strenuamente i diritti della nostra popolazione. E non solo: ma scriveva, di proprio pugno, lo statuto, le deliberazioni e la lunga corrispondenza; e dava mano a una nuova classifica dei beni e al ruolo degli utenti; e otteneva che il Genio Civile facesse un nuovo progetto, includendo un " canale sfioratore „ che dapprima ci veniva negato; ed anticipava tutto il danaro occorrente, perchè il Consorzio, che non disponeva di fondi

proprii, potesse vivere, facendo anche espurgare i due vortici *la Cupa* e *la Gravinella:* danaro di cui non volle essere più rimborsato. Eletto deputato nel luglio 1908, continuava come parlamentare l'opera iniziata da semplice cittadino. Nella riunione tenuta a Bari il 9 settembre 1908 dai deputati della Provincia per chiedere al Governo urgenti provvedimenti in favore delle Puglie, colpite dalla siccità e dal conseguente disagio economico, l'on. De Bellis otteneva s'inserisse nel memoriale da presentare al Presidente del Consiglio, per le opere pubbliche di cui occorreva la pronta esecuzione, quelle idrauliche; e si afferma che appunto questo memoriale tenessero presente nel 1910 gli on. Luzzatti e Sacchi, allorchè, dopo il colera, decretarono le nuove provvidenze per le Puglie.

Alla fine del 1908, il ministro Bertolini, dopo i molti colloqui avuti col De Bellis, pareva ben disposto a nostro favore, e si aveva ragion di credere che i lavori sarebbero stati subito approvati dalla Commissione Superiore delle opere idrauliche, e quindi appaltati; sopravvenuto, però, il terremoto di Reggio e Messina, l'attenzione del Governo si rivolse tutta, com'era giusto, a quelle disgraziate città. Così Nicola de Bellis non potette cogliere i frutti delle sue fatiche: nell'ottobre 1909 egli moriva, senza che la grande opera, cui aveva dato sì vigoroso impulso, fosse stata neppure iniziata. Ma ben diceva, nella seduta commemorativa del Consorzio Idraulico, l'attuale sindaco cav. Francesco

Sgobba: " Il nome di Nicola de Bellis rimane scolpito a lettere d'oro nella storia del nostro paese, che, se sarà alfine redento dal pericolo che lo sovrasta, lo dovrà in massima parte all'opera sua „.

Nel marzo 1910 veniva a Bari il Sottosegretario dei LL. PP. on. Celesia: una Commissione di castellanesi, con a capo il Sindaco, il Consigliere Provinciale ed il nuovo presidente del Consorzio signor Dell'Erba Vincenzo fu Vito, si recò a visitarlo, ed otteneva da lui formale promessa che la pratica sarebbe stata ripresa con sollecitudine. Il Sindaco si recava anche appositamente a Roma ed insistiva lodevolmente presso la Prefettura; ed il nuovo deputato, Buonvino, cominciava ad occuparsene con attività. Al Ministero credevano in quel tempo, dopo un anno da che più non se ne parlava, si trattasse di un.... torrente da arginare!

Nel successivo luglio, una Commissione governativa, composta dall'ingegnere capo delle miniere del Distretto di Roma, e dall'ispettore superiore e dall'ingegnere capo del Genio Civile di Bari, giungeva a Castellana, per visitare il territorio e rifare in molta parte — o inaudite lungaggini burocratiche!... — il progetto per i lavori a valle; e partiva fermamente convinta della necessità di provvedere. Nello stesso luglio, per l'interessamento — anche a questo punto è giustizia riconoscerlo (1)

---

(1) Dall'interessamento, però, all'aver « cominciato tutto daccapo », come pur si è detto, ci corre, e parecchio!...

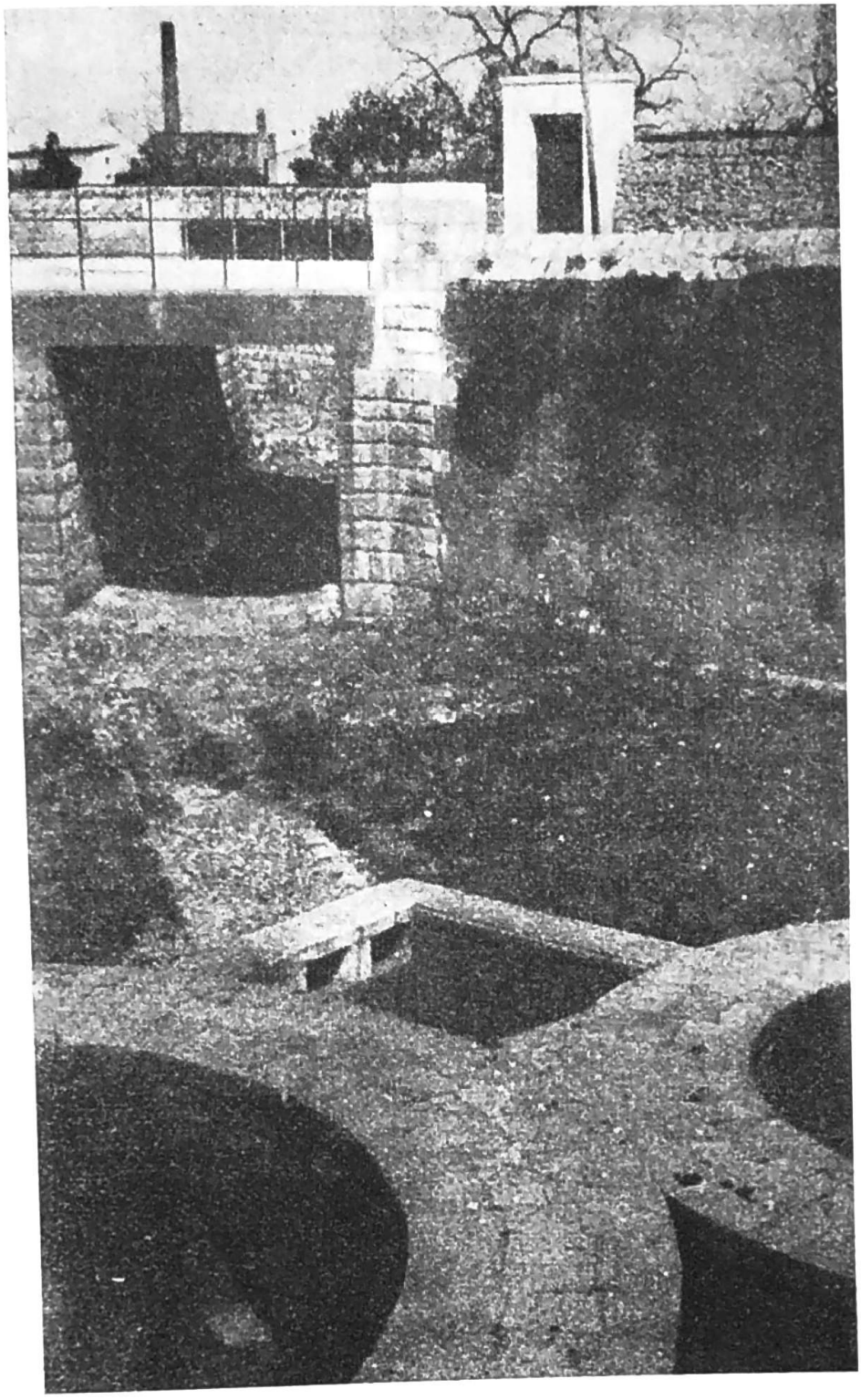
— spiegato dal deputato del Collegio, le opere a monte, per il valore di lire 74,000, venivano definitivamente approvate. Ma le opere a monte, per quanto importanti, erano ben poca cosa: ciò che necessitava di più era la grande opera a valle, del valore di lire 230,000.

E il 15 ottobre 1910, grazie alla legge speciale in favore delle Puglie promossa dai ministri Luzzatti e Sacchi, sia i lavori a monte sia quelli a valle erano assunti direttamente dallo Stato. Eterna storia, quella delle opere pubbliche, nel nostro Mezzogiorno! Ci vengon concesse dopo il terremoto o dopo il colera, dopo la siccità o dopo la miseria: quasi per compensarci delle sventure patite, più dunque in segno di pietà che di giustizia....

Così, dopo pochi mesi, i lavori venivano iniziati dalla Ditta Ciliberti e C., che ne era l'appaltatrice.

L'opera inaugurata.

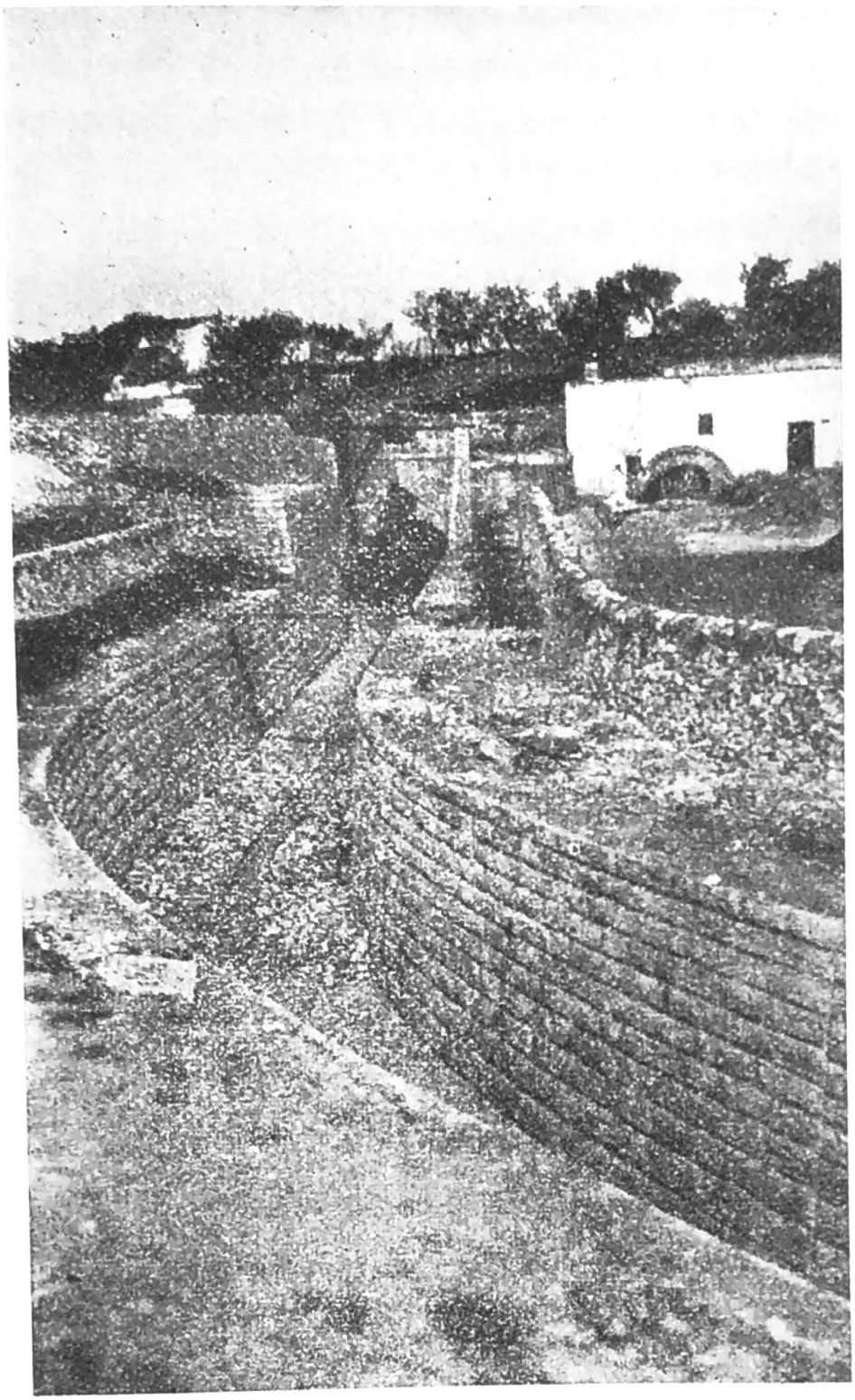
La bella opera, che — alla presenza del Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, on. Capaldo, di due alti funzionarii del Ministero dei LL. PP. e di cospicue autorità della Provincia —, fu inaugurata il 9 febbraio u. s., ma che non è ancora in tutto completata, è composta di alcune briglie e dighe, tra la collina di Genna e il paese, le quali faranno in modo che le acque giungano lentamente e gradualmente, e di alcuni lavori accessorii, quali il nuovo parziale spurgo della *Gravi-*



nella e l'allargamento e sistemazione di un meato esistente nella contrada e lungo la strada *la Cupa*. Questi sono i lavori a monte. Quelli a valle, poi, consistono in un grande canale, che servirà a scaricare le acque nella conca di S. Iacopo — dove sorgeva, ossia, l'antica città che abbiamo ricordata innanzi —, distante m. 600 da Castellana, e sottoposta di circa m. 9. Il canale ha l'incile a livello delle bocche della *Gravinella*, e misura una larghezza nel fondo di m. 4, e un pendio uniforme del 6 per mille. Il primo tratto, lungo l'abitato, ha una lunghezza di m. 405,66; il secondo tratto, il *tunnel*, di m. 446,30; il terzo tratto, dal *tunnel* alla conca di S. Iacopo, di m. 116,04. Ora il Genio Civile, per iniziativa del Consorzio, che non ha mai cessato di spiegare una fervida attività, ha redatto un " progettino aggiunto „ — che è già, pure, quasi interamente eseguito —, allo scopo di riversare nel canale tutte le acque del paese, che si raccolgono a Porta Grande, e che molte volte, da sole, hanno determinato inondazioni e procurato danni.

Vi è poi un canale sfioratore, atto a scaricare le acque, quando raggiungano il livello di m. 8, dal fondo della conca S. Iacopo, a quella prossima, denominata *Chianca Fredda*, e lungo m. 335,90. La sezione del canale in galleria è stata calcolata in modo, che a luce piena smaltisca in tre ore il volume di m. c. 350,000 di acqua, che si potrebbe raccogliere in caso di piena straordinaria.

A questa grande opera che ha tenuto occupati,



in media, dall'aprile 1911 in poi, ben 200 operai al giorno, han legato il loro nome il compianto ingegnere capo del Genio Civile di Bari, cav. Orabona, l'ingegnere Cassinis, l'ispettore cav. Marcucci, il nuovo ingegnere capo cav. Diliberto, il direttore dei lavori cav. Aleotti, e poi, per i rilievi di sezione, gl'ingegneri Perrone, Pinto, Pacillo e Rubis.

Così, finalmente, dopo l'attesa di un secolo e mezzo, Castellana è salva dalle alluvioni, e le ore d'angoscia e di raccapriccio, mentre il cielo imperversava e scrosciava il tuono, appartengono definitivamente al passato.

Nell'ora solenne, in cui i voti di tutti i cittadini venivano realizzati, era lecito attendersi che le piccole vanità e le beghe meschine tacessero, in omaggio alla verità storica; era lecito attendersi, non già che uno o alcuni individui si assumessero il monopolio dei meriti, ma fosse stata ricordata tutta l'eletta schiera di deputati, consiglieri provinciali, sindaci, semplici cittadini — il De Bellis a capo —, ognun dei quali, attraverso cento ostacoli, ha portato il proprio contributo, sempre efficace, al risolvimento dell'immane problema.

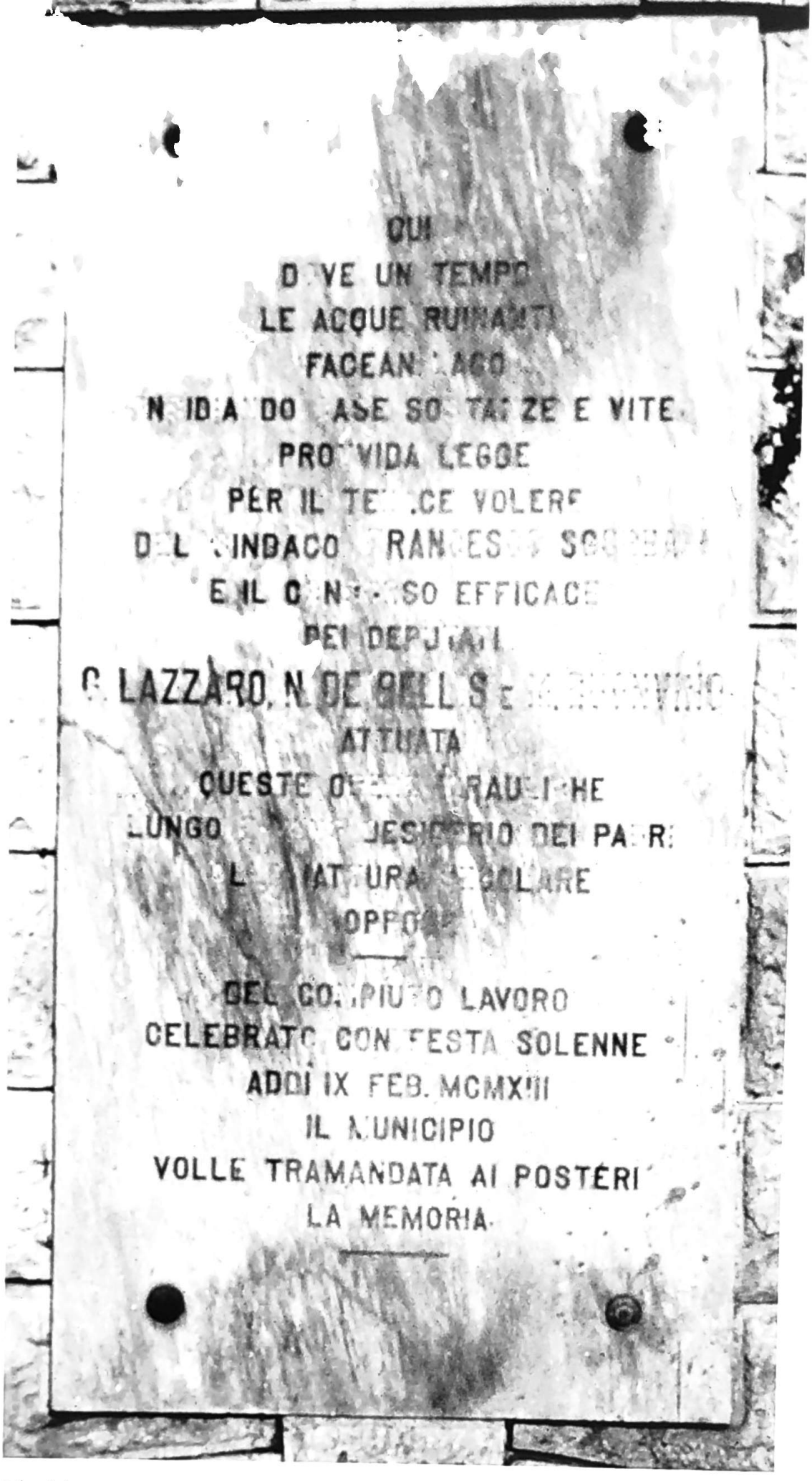
Invece, non fu così. Si volle restringere la manifestazione, ch'era di per sè stessa splendidamente civile, soltanto all'apologia ed all'esaltazione di questi o di quegli, a una manifestazione di parte, insomma; e si incise perfino nel marmo, che la legge speciale dell'ottobre 1910, promulgata d'urgenza con decreto reale, fosse stata attuata per il

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I.
C.R.S.E.C. BA/13
N. INV. 964

« tenace volere » e per il « concorso efficace » d'un Tizio e d'un Caio. Via! Che siamo.... a Tarascona?

Ma, per fortuna, nè le epigrafi nè i discorsi laudativi nè le auto-apologie cancellano la storia. Ed io ho voluto ricordarla, così com'è, libera da immeritati incensamenti e da pregiudizii volgari, nelle pagine di questa *Rassegna*, ove, con nobile costanza, si difende il sacro patrimonio delle nostre memorie.

Castellana.



L'iscrizione su marmo apposta sopra l'ingresso della galleria del canalone, a via San Benedetto
(vedine la menzione a p. 22 di VITERBO). *(Foto di Angelo Totaro)*